

# “Nel corpo di Napoli” di Giuseppe Montesano

(...segue dal numero precedente)

Nei romanzi di Montesano è ricorrente il tema del cibo: le mangiate pantagrueliche che non comunicano affatto la gioia di vivere, ma celebrano il trionfo dell'eccesso e diventano metafora della degradazione morale dei personaggi.

“Nel corpo di Napoli” sembra, ad esempio, di ritrovarsi alla Cena Trimalchionis del Satyricon di Petronio. In realtà l'elenco dei cibi e il tema dell'abbondanza, rappresentano dei topoi che si ritrovano nella letteratura meridionale sin da Sannazzaro e poi dal Seicento all'Ottocento, da Basile alla Serao.

Ma Montesano riprende temi tipici come l'elenco e l'elogio del cibo usando sempre il dialetto: “Già dopo il timballo di maccheroni al ragu io non ce la facevo più. Zizi, ciarliera e didattica, ci enumerò tutti gli ingredienti: lo zucchero, il burro, le uova e la farina per la pastafrolla della crosta, cinque chili di ‘maccaruncielle’, e poi il piccione col vino e le cipolle ‘tritade fine fine’, la ‘sascicia’, ‘o parmigiano’, ‘l’ova sode’, ‘i fungetielli’, ‘a ‘nzogna’, ‘a zicotta’, ‘e purpette fritte’, il lardo nella salsa, i piselli, la conserva, le carni miste (p.209).

Emerge allora un'altra figura molto significativa del romanzo Zinaida, detta Zizi, la classica matrona partenopea tutta dedicata alla gestione della casa, ma soprattutto dedicata alla preparazione di ogni tipo di piatto in quantità davvero esorbitanti; in tutto il romanzo non pronuncia neanche una sola parola in italiano: “Ma a' frittura nun v' a mangiate? E' zeppole 'e sciuirille 'e cucuzzielle, 'o calamaro, 'a mazzamma... Aggio fatto pure 'e carcioffole, 'e malignane 'ndurate e fritte...” (p.212). È il trionfo dell'eccesso, del caos, dell'irregolare, e la valorizzazione degli istinti primari che generano il ribaltamento dei valori.

Montesano, dunque, seppure nella ripresa di un topos antichissimo come quello del cibo, mostra come in realtà neppure in quello sia più possibile trovare il senso della misura e dell'equilibrio. Ma il personaggio di Zinaida oltre a farsi portatrice di questo aspetto, dell'eccesso e del fuori misura, si fa anche portatrice di un altro “non valore”: l'ignoranza portata alle estreme conseguenze.

“E' fernuta 'a carbonella... E mo' comme ' faccio 'a sascicia 'mbuttita c' a muzzarella?” E mancava la brace, un fuoco, qualcosa di infiammabile. Ma a un tratto ebbe un'idea, corse di là nella sua stanza e ritornò con alcuni libri rilegati, pesanti. Erano i volumi sopravvissuti della biblioteca di Fulcaniello. “Fulcaniè, 'e pozzo appiccà? E' vero, sì, Fulcaniè? P' a sascicia...Fulcaniello, inebetito dal cibo, fece segno di sì con la testa ripetendo disperato “a sascicia c'a muzzarella?”. “O vvedi? Guarda ccà! Proprio nu bbellu ffuoco, eh? Mo' l'arrustimmo 'ncoppa 'a fiamma. 'Sta carta è bbona, s'appiccica 'na bellezzal!” (pp.215-216) E' una chiara stoccata dell'autore contro il decadimento della cultura, che si serve di questo personaggio deformato e grottesco, connotato con la varietà dialettale, per muovere una critica alla società contemporanea portata poi fino all'inverosimile in Magic people. Questo tema viene ripreso anche in un altro punto del romanzo, cioè nello scontro tra Landro e il suo ricco, ma ignorante padre: il padre di Landro in realtà non lesinava sui soldi, ma ogni volta che glieli dava cercava

di umiliarlo ripetendogli il suo ritornello: “E ppatare so' bbone cotte” o dicendogli che non andava a messa, non si laureava e voleva pensare? Ma la situazione non migliorava, e una sera Landro mi informò che da quella mattina aveva “completamente rotto” con suo padre. “Io stavo uscendo, e vedo che quel citrullo di mio padre vo' accirere 'na mosca...Eh ma tu 'e capito?”

Suo padre aveva preso qualcosa dal tavolo, un libro. “Le poesie di Trak!! 'E poesie 'e George Trak!!” Allora Landro si era fermato di colpo, e aveva detto a suo padre che se usava il libro “pe' scamazza 'a mosca”, lui lo avrebbe ucciso (p.17). Notiamo innanzitutto che l'io narrante, sempre Tommaso, personaggio di per sé asettico e scialbo, descrive sempre tutte le situazioni che gli si presentano con distacco e freddezza. Invece, Landro pur essendo personaggio sociolinguisticamente caratterizzato come “alto” dal punto di vista dell'istruzione, usa comunque frequentemente il dialetto in una continua commutazione tra codice standard e dialettale.

Ma un altro punto su cui insistere è la difesa spasmodica della cultura da parte di questo personaggio, che a differenza dell'odiatosimo padre, concepisce il libro quasi come qualcosa di sacro, strumento di cultura e conoscenza e non come mero supporto materiale per compiere azioni di vita domestica. Del resto Nietzsche, Rimbaud, Baudelaire, vengono interpretati alla lettera, senza andare al di là del significato metaforico o allegorico dei loro testi, e l'attesa senza speranza dell'avvenire, evocata da Blok o la ricerca disperata del paradiso perduto da parte di Baudelaire, non spronano i personaggi a resistere al male, ma li inducono a perdersi in sterili interrogazioni esistenziali, in quanto il principio di piacere è ineluttabilmente destinato a soccombere al principio di realtà.

Altro elemento da considerare è quello dell'amore, di cui si parla solo nelle speculazioni filosofiche, ma che nella realtà è visto come una chimera illusoria e concepito solo in termini di atto meramente fisico.

“Ma qual 'ammore? L'ammore è na strunzata pè criature!” (p.218). Tutte queste riflessioni porteranno i personaggi del romanzo a concepire l'idea di creare un bordello: “Il corpo è un valore speciale. È merce, sì, ma nel corpo il valore d'uso prevale sempre sul valore di scambio...” “Ma sì, che c'è di male? Mica è immorale fare l'amore per vivere. “Dio è l'essere più prostituito, perché è il serbatoio inesauribile e comune dell'amore.” Landro alzò la testa. “È vero...L'amore è prostituzione...” “E allora perché non apriamo un bordello?” “Tanto le ragazze non ci mancano...” (p.212). Tommaso e Landro allora dimostrano nella loro inettitudine, di essere anche incapaci di amare le donne che a loro volta sono ben disposte a mercificare e dunque a svendere il proprio corpo.

In definitiva “Nel corpo di Napoli” può essere definito un romanzo statico: mentre Landro finirà per uniformarsi almeno in parte e almeno in apparenza alle “leggi” che dominano la società civile, sposando una ragazza che non ama e svolgendo un lavoro di contabile che nulla ha a che fare col suo percorso di studi, Tommaso non subirà alcuna evoluzione o maturazione, né in campo personale, né in

quello lavorativo.

Il romanzo ha inizio con una “non azione”, cioè i due uomini persi in inutili disquisizioni filosofiche che non li porteranno da nessuna parte, e si concluderà nella medesima maniera.

Tommaso, infatti, esprimerà un'idea ma l'autore non specifica se essa si concretizzerà in azione:

Mi sarei preso una negra, mi sarei convertito alla poligamia, l'avrei ripudiata: mi sarei fatto

creocere i baffi e tagliato i capelli. Avrei accumulato un capitale enorme, sarei tornato ricco sfondato, e non avrei lavorato mai più... Sì, la verità era quella: il sole, il commercio, il deserto (p.258). È significativo il fatto che Tommaso, pur non avendo mai lavorato in vita sua, prima ancora di trovarsi un lavoro vero e proprio, esprima già il desiderio di non lavorare mai più.

AV



## Viaggio nelle scuole: intervista al dirigente del IV Circolo Didattico Pestalozzi

“Mi auguro di poter continuare l'opera di chi mi ha preceduto, portare avanti i progetti iniziati e realizzarne di nuovi che contribuiscano alla crescita dei nostri ragazzi”. Questo è quello che si augura Carlo Guarino, dirigente del 4° Circolo didattico Pestalozzi.



**Ci può tracciare brevemente il suo percorso professionale prima di questo incarico?**

Allora, ripercorro velocemente le tappe più significative della mia carriera: io sono docente statale dal 1982, ho ricoperto il mio primo incarico da dirigente nel 2005-2006, sono stato dirigente scolastico a Forlì tra il 2008 e il 2010 e presso l'8° Circolo didattico a Giugliano nel 2010-2011.

**In che modo le famiglie interagiscono con questa scuola?**

Partirei con il dire che scuola e famiglia si integrano, si completano, non bisogna mai scindere e separare l'una dall'altra e allo stesso tempo l'una non va confusa con l'altra. È fondamentale la sinergia tra le due parti, bisogna sapersi guadagnare la stima dei genitori. Negli anni scorsi questa scuola ha rivolto anche un modulo del PON ai genitori, facendoli lavorare proprio con gli alunni e insieme hanno organizzato uno spettacolo di fine anno. In questo modo l'integrazione scuola-famiglia è diventata ottimale, questa è una scuola aperta alla famiglia.

**Secondo lei, che ruolo deve avere un docente nei confronti dei suoi alunni?**

Sicuramente i docenti hanno il compito di educare in qualche modo i ragazzi, soprattutto facendo capire loro perché esistono delle regole e perché è importante che vengano rispettate, i ragazzi devono capirne l'utilità e non vederle solo come un obbligo, una costrizione. Inoltre i docenti hanno il compito di insegnare, ovvero di

trasmettere il loro sapere e di metterlo al servizio dei ragazzi nel modo migliore.

**Ci sono progetti già in cantiere o si continuerà sulla scia di quelli degli anni scorsi?**

Questa scuola è cresciuta molto negli ultimi anni e questo perché i progetti realizzati sono stati molto validi. L'obiettivo principale è stato quello di dare un maggiore supporto alle famiglie sia per contribuire alla crescita dei ragazzi sia per incrementare lo sviluppo civile. Questa non è più la scuola della 167, è una scuola a cui è rivolta particolare attenzione, è stato svolto al suo interno un lavoro certosino che intendiamo portare avanti. È stata centro PON per tre anni consecutivi, 4 volte a settimana si tenevano corsi di implementazione delle competenze di base e per il rispetto delle regole comuni.

È stato organizzato il PON C3 “La strada maestra” per trattare appunto temi quali il rispetto delle regole, del territorio. Si sono tenuti corsi di informatica, di educazione alimentare, è stato realizzato un giornalino, e due anni fa è stato vinto un premio a Roma grazie ad alcuni pensieri dei ragazzi, raccolti in un libretto a questo progetto ha collaborato anche Giovanni Leone, cerchiamo sempre di trovare la competenza nei nostri collaboratori. Qui ho trovato un gruppo ben amalgamato di docenti e spero che le cose vadano a migliorare, tutto l'insieme del personale è importante perché se non si è complici non si lavora bene. Quindi certamente parte dei progetti del passato saranno ripresentati e riattuali.

**Che messaggio vuole mandare ai suoi alunni e quale augurio si sente di fare loro?**

Mi auguro di poter continuare l'opera di chi mi ha preceduto... Ricordando alle famiglie che la scuola non è soltanto un'istituzione ma è parte del territorio e ne è al servizio, che ne usufruisce in tutte le sue parti e collabora nella riuscita delle iniziative e nell'attuazione dei progetti messi in campo per la crescita sana sia del corpo che della mente dei bambini che vengono affidati all'istituzione scolastica stessa.

Giuseppina D'Andrea